

Martedì 25 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il segretario del Pds a Bruxelles: «Le tensioni nel centro? Si mettano intorno a un tavolo e le risolvano»

## La prima volta di D'Alema alla Nato «Porto l'immagine d'un paese stabile»

«Le turbolenze politiche nell'Ulivo sono sintomi d'una malattia della crescita; per sedarli non ricorriamo certo... alle truppe dell'Alleanza atlantica. «Un nuovo gruppo parlamentare? Di Pietro farà quel che vorrà». «Quale idea ha il Polo per l'Italia?»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Sono cambiato io certamente. Ma è più importante che siano cambiati la Nato ed il mondo...». Ha scherzato, Massimo D'Alema, nel giorno della sua «prima» alla Nato. Una prima che, ha confessato, ha vissuto con «una certa ragionevole emozione visto che appena qualche anno fa non avrebbe mai pensato di metter piede» nel quartier generale dell'Alleanza atlantica, ad Evere. Ha scherzato con il suo «amico e compagno» Javier Solana, lo spagnolo segretario generale, che lo ha chiamato per una lunga visita, fatta di incontri con generali ed ambasciatori con i quali ha discusso il nuovo ruolo della Nato da «strumento di difesa di un blocco a strumento di garanzia e di sicurezza per l'Europa intera». Ha scherzato con l'ambasciatore americano, Hunter, il quale, a sua volta, ha confessato di non aver immaginato di poter vedere incrociare, per gli stessi corridoi, tanti generali russi impegnati a rafforzare la collaborazione del Cremlino con l'Alleanza mentre si sta per concretizzare l'allargamento ai primi tre Paesi dell'ex Patto di Varsavia.

Il segretario del Pds ha fatto di tutto, anche in questa occasione, per far apparire del tutto normale, come gli piace dire, anche una visita da

tempo programmata, come fosse un compito di routine, comunque all'insegna di un rapporto «ormai consolidato» dopo che Achille Occhetto, citato espressamente, aveva aperto la strada e segnato la novità con la sua precedente visita. «Se proprio volete rilevare una novità - ha sottolineato D'Alema - essa sta nel fatto che, in questa occasione, il Pds ha una responsabilità rilevante nel governo italiano». Rilevante? «Per carità, non vorrei urtare la suscettibilità di nessuno. Allora diciamo che si tratta della principale o la più numerosa forza politica che sostiene il governo anche nelle sue scelte dentro la Nato. Va bene così, no?».

Alle più alte cariche della Nato D'Alema ha presentato il biglietto da visita di un'Italia profondamente cambiata, scampata da pochi anni da una condizione di «possibile catastrofe finanziaria, di collasso istituzionale e di assoluta incertezza politica». Invece, c'è stato il risanamento, si farà parte della moneta unica, c'è un governo stabile, a parte «qualche litigio che appartiene al carattere italiano» ed esiste, persino, un «dialogo politico tra le diverse sponde che porta all'assunzione di responsabilità comuni, com'è stato il caso della missione in Albania».

Tutto questo è stato accolto con «vivo apprezzamento». Un risultato

cuil Pds ha dato un «contributo notevole». D'accordo, ma come la mettiamo con i nervosismi che affiorano dentro la maggioranza dell'Ulivo? con Marini che scalpita, Di Pietro che vuol fare il suo gruppo parlamentare, Rifondazione che riparte alla carica? Un serafico D'Alema ha risposto alla sua maniera su litigi e nervosismi: «Di sicuro non ne abbiamo parlato con il segretario della Nato. Né pensiamo, per sedarli, di ricorrere alle truppe dell'Alleanza atlantica...». Però, come se ne esce da queste polemiche? «Io non sono interessato a partecipare a questo dibattito. Franchemente ho un vasto programma di iniziative internazionali, di convegni...». D'accordo, però avrà un'idea? «Non posso fare altro che rivolgere a tutti i partecipanti a quel dibattito un caldo invito a sospenderlo, a mettersi attorno ad un tavolo, a discutere serenamente per cercare le soluzioni. Non mi pare una soluzione drammatica». C'è il problema Di Pietro. «E' una risorsa in più per l'Ulivo e, come sempre accade quanto c'è una risorsa in più, si pone un problema di sistemazione, no? Non viene accolto il mio consiglio? Che volete che dica, continuate a litigare. Per me è una discussione poco importante, il problema si risolverà da solo senza la mia partecipazione».

Eppure Di Pietro ha detto di non voler rimanere per troppo tempo in panchina. E allora? D'Alema ha replicato dapprima con una battuta («Farà ginnastica, che ne so? non fatti di queste domande»), poi ha aggiunto che il neo senatore è un'«energia cui va data una collocazione adeguata». D'Alema è disponibile, se richiesto, ad offrire i suoi consigli ma ha respinto l'offerta di «partecipare a questo teatrino, a discussioni inutili». Ha proseguito: «Occupiamoci di cose vere, che accadono. C'è un nervosismo del tutto immotivato». Per il segretario del Pds, l'agitazione dentro l'Ulivo è un segno della sua forza dopo la vittoria elettorale: «Una malattia della crescita, come accade nei bambini che cambiano i denti. Io ho esperienza in questo campo». Del resto è naturale che, ricco di personalità, si creino «tensioni, gelosie, rivendicazioni di primati che devono essere regolate con il dialogo».

Dunque: tutto l'Ulivo attorno al tavolo per dirimere la diatriba ed abbassare la febbre. «Può darsi benissimo - ha detto esplicitamente D'Alema - che la soluzione migliore sia quella di non avere un nuovo gruppo parlamentare. Io non è che voglio che Di Pietro faccia... Di Pietro farà quello che vuole. Io non me ne occupo fondamentalmente».

La malattia del Polo invece è «ben più grave». Al Polo, battuto nuovamente alle amministrative, manca una strategia. «Più che un problema di leadership - ha affermato il segretario del Pds - ha un problema d'identità. Quale idea ha il Polo per il futuro dell'Italia?». Ad Ulivo e Polo insieme, D'Alema ha mandato a dire: «Il litigio permanente tra 50 partiti, esistenti o ipotizzati, è dannoso per l'Italia. Va evitata una pericolosa regressione».

C'è stato anche un messaggio per Rifondazione dopo l'eco delle recenti dichiarazioni di Cossutta. «Non vorrei essere accusato di intromettermi nella discussione interna di Rc. Io considero la posizione del partito e non di singoli esponenti».

Con Rc «le cose vanno molto meglio» e adesso c'è l'auspicio che «il rapporto tra Rc e l'Ulivo si consolidi e prenda la forma di un patto programmatico tale da garantire una più sicura stabilità al governo. Le condizioni perché ciò avvenga ci sono e noi siamo pronti a fare la nostra parte. Non un accordo Pds-Rifondazione ma un'intesa Ulivo-Rifondazione. C'è una comune responsabilità che deriva dalla vittoria elettorale e che ci obbliga a governare».

Sergio Sergi

### Folena sul Csm diviso: critiche anche nel Polo

Pietro Folena contesta nuovamente la divisione in sezioni del Csm decisa dalla Bicamerale e rilancia la sua proposta di fissare alcuni principi in Costituzione e demandare, poi, alla legge ordinaria la possibilità di definire i rapporti tra giudici e pubblici ministeri. Una speranza che, secondo Pietro Folena, ha qualche fondamento: «Ho sentito voci dentro il Ccd e in An molto critiche verso la separazione del Csm in due sezioni. Spero che alcuni sostenitori della separazione modifichino la loro posizione». Per il responsabile giustizia del Pds, intervenuto al convegno del Crs sulle riforme costituzionali, una cosa è certa: «Le votazioni confliggenti, cioè i tre no alla separazione delle carriere e il sì alla divisione del Csm in due sezioni separate, dimostrano che la partita politica non è ancora chiusa». E la proposta («un Senato punto di incontro») è la seguente: «Una norma di carattere generale - dice Folena - che affermi la distinzione dei ruoli affidando poi al legislatore ordinario il potere di decidere quale distanza mettere fra giudice e pubblico ministero». Folena ha anche duramente criticato l'ipotesi di legge elettorale contenuta nell'ordine del giorno sottoscritto dai capigruppo di tutti i partiti: «È un mix fra il peggio del vecchio sistema dei partiti e il peggio del nuovo sistema maggioritario. Perché esalta la funzione oligarchica dei partiti nella scelta delle candidature ed esalta la personalizzazione nei collegi, anzi, nei macrocollegi di tipo feudale». Al contrario - per Folena - occorrerebbe una soluzione capace di «permettere ai partiti di svolgere una funzione progettuale e al tempo stesso capace di fornire una sicura governabilità».

### Domani al Tg3 filo diretto sull'Unità

L'Unità va in tv: la situazione del giornale, a pochi giorni dagli scioperi e in attesa del riaprirsi della trattativa sarà al centro di un filo diretto sul Tg3 del mattino. L'appuntamento è per domani alle 8.30: alle domande degli spettatori risponderà il direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola, il numero di telefono a cui rivolgersi è lo 0769 73916. Ieri, intanto sono giunti nuovi messaggi di solidarietà in particolare si è espresso il Cdr del «Sole-24 ore». In un telegramma il segretario della Cgil-Funzione pubblica, Paolo Nerozzi, auspica che «col concorso del mondo democratico si trovino le soluzioni perché questa voce resti attiva e robusta».

Intervista a Marco Minniti: «A gennaio il nuovo partito della Sinistra democratica»

## Il Pds propone un Comitato dell'Ulivo Sarà la testa politica del centrosinistra

Un organismo permanente che si occuperà delle scelte parlamentari e di governo e sarà «sede di un rapporto e di un confronto più stretti» con Rifondazione. Qualche sì e qualche scetticismo dagli alleati della coalizione.

ROMA. Ne aveva accennato una settimana fa D'Alema. E ora Marco Minniti, il segretario organizzativo della Quercia, dà forma alla proposta: il Pds pensa a un «Comitato nazionale dell'Ulivo» che «in tempi brevi» diventi «organismo permanente e stabile» di «decisione politico-programmatica delle scelte parlamentari e di governo» di «tutto il centrosinistra», e al contempo si proponga come «sede di un rapporto e di un confronto più stretti» con Rifondazione. A prendere parte al «nuovo organismo di vertice della coalizione», ha spiegato ieri Minniti in una intervista all'Adnkronos, dovranno essere «i leader dell'alleanza ed i tutte le forze politiche del centrosinistra, rappresentanti eletti dai gruppi parlamentari, rappresentanti delle autonomie: sindaci, presidenti di Regioni, presidenti delle Province espressioni dell'Ulivo».

Le risposte per il momento, dall'interno della coalizione, sono variegiate. Gianclaudio Bressa, deputato fra i più vicini a Prodi, apprezza l'idea e la considera «il preludio» per una «convention programmatica

dell'Ulivo da organizzare nella prossima primavera». È d'accordo anche Federico Orlando, secondo il quale in quella sede Antonio Di Pietro potrebbe «portare il suo contributo di idee e di programmi». Anche Rinnovamento Italiano, col vicepresidente del gruppo a Montecitorio Natale D'Amico, giudica «utile» l'idea. Scettici invece Pieroni dei verdi («È l'ennesima spinta unilaterale del Pds») e Oliviero Diliberto, presidente del gruppo neocomunista alla Camera («Ben venga, ma attenzione a non confondere il piano istituzionale con quello dei partiti»).

Ma la nuova struttura non rischia di mandare definitivamente in archivio la cosiddetta «Cosa 2»? Minniti dice di no, anzi dà l'annuncio «stavolta davvero definitivo» della «nascita a gennaio del nuovo partito della Sinistra democratica». «La nostra più grande soddisfazione - ha sottolineato ieri - è poter oggi affermare senza timori di smentita di essere arrivati con successo alla fine di un percorso iniziato un anno e mezzo fa. In questi mesi ci è stato detto

da più parti che i progetti dell'Ulivo e del nuovo partito della Sinistra democratica sarebbero entrati inevitabilmente in contrasto. Dopo il voto amministrativo, invece, siamo in grado di far fare a entrambi un passo in avanti definitivo e dimostrare che le due proposte non solo marcano di pari passo ma si integrano e si arricchiscono a vicenda».

Sul «fare in fretta» nel varo del nuovo vertice politico dell'Ulivo, Minniti appare determinato. «Servono tempi ridottissimi - spiega - per dare all'alleanza un gruppo dirigente che abbia in sé il massimo dell'autorevolezza e della rappresentatività. E che svolga un ruolo di coordinamento politico tutti gli effetti: nei rapporti e nelle iniziative di governo della maggioranza e nel suo impegno parlamentare. Tanto più ora che si apre la sessione costitutiva delle due Camere: abbiamo di fronte due anni di stabilità...».

L'Ulivo oggi, però, è più limitato della maggioranza: quale ruolo per Rinnovamento Italiano e Rifondazione Comunista rispetto alla struttura che si vuole far nascere? «Il co-

mitato nazionale dell'Ulivo - risponde Minniti - può essere la risposta. Rispetto al movimento di Dini, lo immagino come l'occasione per rendere organico e stabile il suo rapporto con l'alleanza». E Rifondazione? «Ora non fa parte dell'Ulivo. Si tratta di realizzare una forma di collaborazione politico-programmatica di tutti i gruppi di maggioranza, già prevista con l'accordo che ha concluso la crisi di governo». Per il Pds è ancora valida, in prospettiva l'ipotesi di un ingresso al governo di ministri del Prc? «È una scelta - dice Minniti - che spetta solo a quel partito e ai suoi dirigenti. Ho il massimo rispetto della loro autonomia politica e della loro dialettica interna. Non interessano le forme del loro impegno. La sostanza è che, dopo la soluzione comune data alla crisi di governo, il Prc ha già fatto un passo in più rispetto alla desistenza elettorale per l'ingresso in una maggioranza politica. Ci sono tutte le condizioni per un confronto e un rapporto ancora più stabile fra Rifondazione e il governo e fra Rifondazione e il Pds».

### Craxi ricoverato In forse l'audizione

Potrebbe saltare l'audizione della delegazione della Commissione Stragi, fissata ad Hammamet per il 7 e 8 dicembre, per ascoltare l'ex presidente del Consiglio, Bettino Craxi. La notizia, secondo cui Craxi è stato ricoverato a Tunisi perché affetto da «forti febbri virali», è stata data dal legale dell'ex leader socialista, Giannino Guiso, con un fax inviato alla presidenza della Commissione Stragi. «Non so dirle - scrive l'avvocato al presidente della Commissione, Pellegrino - la durata della degenza, comunque le condizioni generali appaiono abbastanza preoccupanti tanto che i medici dell'ospedale San Raffaele di Milano dovranno tornare in Tunisia per praticare cure urgenti ed appropriate». Guiso allega al suo messaggio il fax ricevuto dalla moglie di Craxi che preannuncia il ricovero.

In primo piano

Il Veneto alla vigilia dei ballottaggi. Bossi: il vero dualismo è tra Ulivo e Lega

## Vicenza, «laboratorio» della svolta leghista del Polo

Ma nel centrodestra del Nordest c'è a chi non piace l'appello al voto pro Carroccio di Berlusconi. Per esempio, a Chioggia e a Montebelluna...

DALL'INVIATO

VICENZA. «Eh, si fa presto a dire «votiamo Lega». Ma se ti capita un sindaco così...». Giuliano Godino, speditore marittimo, deputato di Forza Italia ed unico chiosciotto a non chiamarsi «Boscolo» è in crisi. «Lei capisce: ho qualche difficoltà politica a dare il voto all'Ulivo. Ma non posso neanche votare Boscolo Todaro, uno che chi non lo conosce non può neanche immaginarlo...». E così? «Son qua col mio dilemma. Mi rompo un braccio o mi rompo una gamba?». Eh sì. Si fa presto, se si è Berlusconi, a indicare il sostegno alla Lega. Ma poi ci sono gli inciampi locali. Come a Chioggia, dove il sindaco uscente Sandro Boscolo Todaro, leghista, sottosegretario «padano», col suo 33% deve vedersela con l'ulivista Fortunato Guarnieri, al 40%; un caso raro di primo cittadino punito dalle urne.

Godino sospira: «Questo uomo proprio non va». Ccd e Cdu, giustieri, hanno rotto gli ormeggi: voteranno Ulivo. Baruffe chiozzotte? «Certo. Avessimo avuto

un'altra persona da scegliere, l'accordo Polo-Lega non si sarebbe discusso. Uno senza l'altro, si fa poco». Però anche a Montebelluna, nel trevigiano, ballottaggio che oppone il sindaco leghista uscente Silverio Zaffaina, al 46,4%, a Giorgio Isetta dell'Ulivo, con uno svantaggiatissimo 24%, il Polo tituba. Ragionando: come si può dire «votiamo Zaffaina» dopo avergli fatto tutta una campagna contro il suo malgoverno? Insomma, per ritrovare il centrodestra alla caccia della Lega bisogna tornare al punto di partenza: Vicenza. Ricordate lo scorso luglio? Il tormentone nazionale era partito da qui. Primo atto: l'Ulivo, all'insegna dell'antissecessionismo, aveva dato il benservito alla Lega, compagna di giunta provinciale. Secondo atto: Lega e Polo si erano di conseguenza alate per far cadere la giunta. Sullo sfondo, la benedizione di Bossi, scenari nuovi, ipotesi di accordi «oltre Vicenza»...

Poi? Poi ognuno per conto suo: Lega contro Ulivo e contro Polo. Con molti, del Polo, che mugugnavano, «non erano questi i pat- ti». Adesso il ballottaggio è tra l'u-

livista uscente Giuseppe Doppio, 25%, e la segretaria della Lega Manuela Dal Lago, professoressa di matematica, cinquantunenne solida e pragmatica, di formazione liberale: 41,4%. La Lega - nel calo generale di votanti - è diventata primo partito anche in città, ha la maggioranza assoluta in 24 comuni su 121. Dagli scontri e dagli accordi o non accordi di luglio, ha guadagnato tutto. E anche adesso può tirare dritto. Niente apparentamenti. Parecchi dubbi su un Berlusconi che perde il vizio. Manuela Dal Lago osserva con gelida cortesia: «Mah. Io ho invitato gli elettori del Polo a scegliere me nel ballottaggio, tutto qua. Questo tentativo del Polo di accordarsi con la Lega, invece: non so, non so... Bisogna capire perché: solo per la paura di scomparire o perché hanno capito che servono ben altre battaglie?».

Eppure anche nella «Lega» sono in tanti a spingere sul moderatismo. Dal segretario Comencini al sindaco Covre che, notato l'arrocamento pedemontano dei suoi, teme di diventare «riserva indiana». Non sarà che, come dicono in tanti nel Polo, la Lega è una co-

sa e la Lega Veneta un'altra? Ancor più gelida, la prof. Dal Lago: «Assurdo. È superchiaro che non esiste Lega senza Lega. Se noi parliamo in un certo modo è solo questione di linguaggio. La sostanza non cambia». Mah. A volte il linguaggio è sostanza. Se poi è vero l'aneddoto che racconta la presidentessa in pectore... «In seconda media avevo una professoressa di matematica siciliana. Non la capivo, tornavo a casa piangendo, credevo d'essere una zuccona... Finché non ho intuito che non ero io, era lei che parlava in un modo...».

Il linguaggio della Lega vicentina (e veneta), in queste settimane, è stato di un soffice-Perlana. Nuovo? No, ma... Mai pronunciate le parole secessione o indipendenza. Nemmeno invitato Bossi. Comunicati, adesso in ballottaggio, che si spingono a chiedere «autogoverno ed autonomia fiscale della Provincia e della Regione», non un passo oltre. Conseguenza? Il candidato - sconfitto - del Polo, Giuseppe Castaman, vicesegretario regionale del Cdu, anticipa: «Indicheremo di votare Lega. Per continuare una strategia

comune contro l'Ulivo: il dialogo iniziato a luglio ci interessa moltissimo». Senza contropartite? «Non è un discorso di posti. Per noi, il Veneto sta diventando un laboratorio politico: vogliamo arrivare ad un Polo territoriale, molto libero da schematismi nazionali, alternativo all'Ulivo e molto deciso sul federalismo. Con questa Lega non c'è grande differenza».

Ci fa su più di un pensiero anche An. L'on. Alberto Giorgetti, veronese commissario del partito vicentino, trova «estremamente interessanti» le posizioni di Manuela Dal Lago sulle riforme: «Lascieremo ai nostri elettori libertà di voto, però il dialogo con questa Lega è già avviato in tutto il Veneto, va proseguito, in prospettiva potrebbe anche mutare lo scenario nazionale». Ma eccoti il Bossi aprire la doccia fredda: nessun appoggio al Polo, alza il prezzo da tra Ulivo e Lega. E col Polo non vedo una contiguità così spiccata».

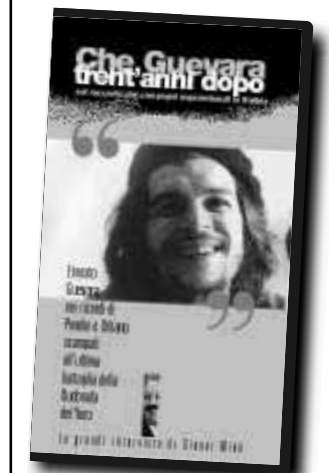
Michele Sartori

Le grandi interviste di Gianni Minà



### La vita leggendaria del Che in due opere curate da una grande firma del giornalismo italiano.

## Che Guevara trent'anni dopo



Potrebbe saltare l'audizione della delegazione della Commissione Stragi, fissata ad Hammamet per il 7 e 8 dicembre, per ascoltare l'ex presidente del Consiglio, Bettino Craxi. La notizia, secondo cui Craxi è stato ricoverato a Tunisi perché affetto da «forti febbri virali», è stata data dal legale dell'ex leader socialista, Giannino Guiso, con un fax inviato alla presidenza della Commissione Stragi. «Non so dirle - scrive l'avvocato al presidente della Commissione, Pellegrino - la durata della degenza, comunque le condizioni generali appaiono abbastanza preoccupanti tanto che i medici dell'ospedale San Raffaele di Milano dovranno tornare in Tunisia per praticare cure urgenti ed appropriate». Guiso allega al suo messaggio il fax ricevuto dalla moglie di Craxi che preannuncia il ricovero.



Ogni videocassetta in edicola a L.15.000

